

Il governo affronta in extremis i più drammatici punti di crisi

ROMA — Il nodo dei « punti di crisi » giunge al pettine. Oggi al ministero del Bilancio (che il Consiglio dei ministri aveva indicato come « sede unica » di confronto con i sindacati) riprendono le trattative per l'Unità, la Fibra e Chimica del Tirso di Ottana e alcuni altri gruppi industriali in cattive acque finanziarie dove si minacciano licenziamenti o cassa integrazione. Domani il Consiglio dei ministri torna a esaminare il provvedimento che dovrebbe consentire la concessione delle retribuzioni ai lavoratori delle grandi aziende in crisi.

Entrambe le iniziative giungono in ritardo, quasi in extremis come nel caso dell'Unità dove il governo, venendo meno ad un preciso impegno, ha lasciato la finanziaria pubblica Sme libera di avviare il proprio piano di smobilizzazione del gruppo.

Il caso del provvedimento per salari e gli stipendi è ancora più emblematico. Il governo si era impegnato a varare le misure necessarie già nell'incontro con i sindacati svoltosi a palazzo Chigi il 12 dicembre. Successivamente partiti e organizzazioni sindacali avevano precisato le linee di fondo (« evitare ogni carattere di « regalo » alle imprese; prevedere precise garanzie e controlli da parte del Cipi per l'effettiva rispondenza dei crediti alle finalità indicate; escludere le imprese a Partecipazione statale nei cui confronti interverrà utilizzando il canale dei fondi di dotazione), ma quando il Consiglio dei ministri si è riunito sono emerse al suo interno divergenze talmente da imporre il rinvio a domani. Eppure doveva essere un provvedimento urgente per il Natale! Sarà pronto per Capodanno?

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha espresso le « più vive preoccupazioni » per i ritardi fin qui registrati. Sulle finalità del provvedimento torna a insistere il segretario confederale della Cisl, Romci: « 1.400 miliardi — ha dichiarato — dovranno essere interamente utilizzati per un intervento contingente, in attesa di affrontare i problemi di queste aziende nell'ambito dell'attuazione della legge di riconversione industriale ».

Romci, inoltre, sottolinea che senza la definizione dei piani di settore e sarebbe impossibile risolvere alla radice i problemi delle aziende in crisi. Punto di riferimento è già la trattativa odierna al ministero del Bilancio. Il sindacato, infatti, chiede che il governo in questa riunione dia precisi segnali della volontà di affrontare l'emergenza non « tappare i buchi » come finora è avvenuto (salvo poi accorgersi che si sta formando il baratro), bensì con provvedimenti che collochino organicamente nel quadro della riconversione industriale.

E, questo, uno degli

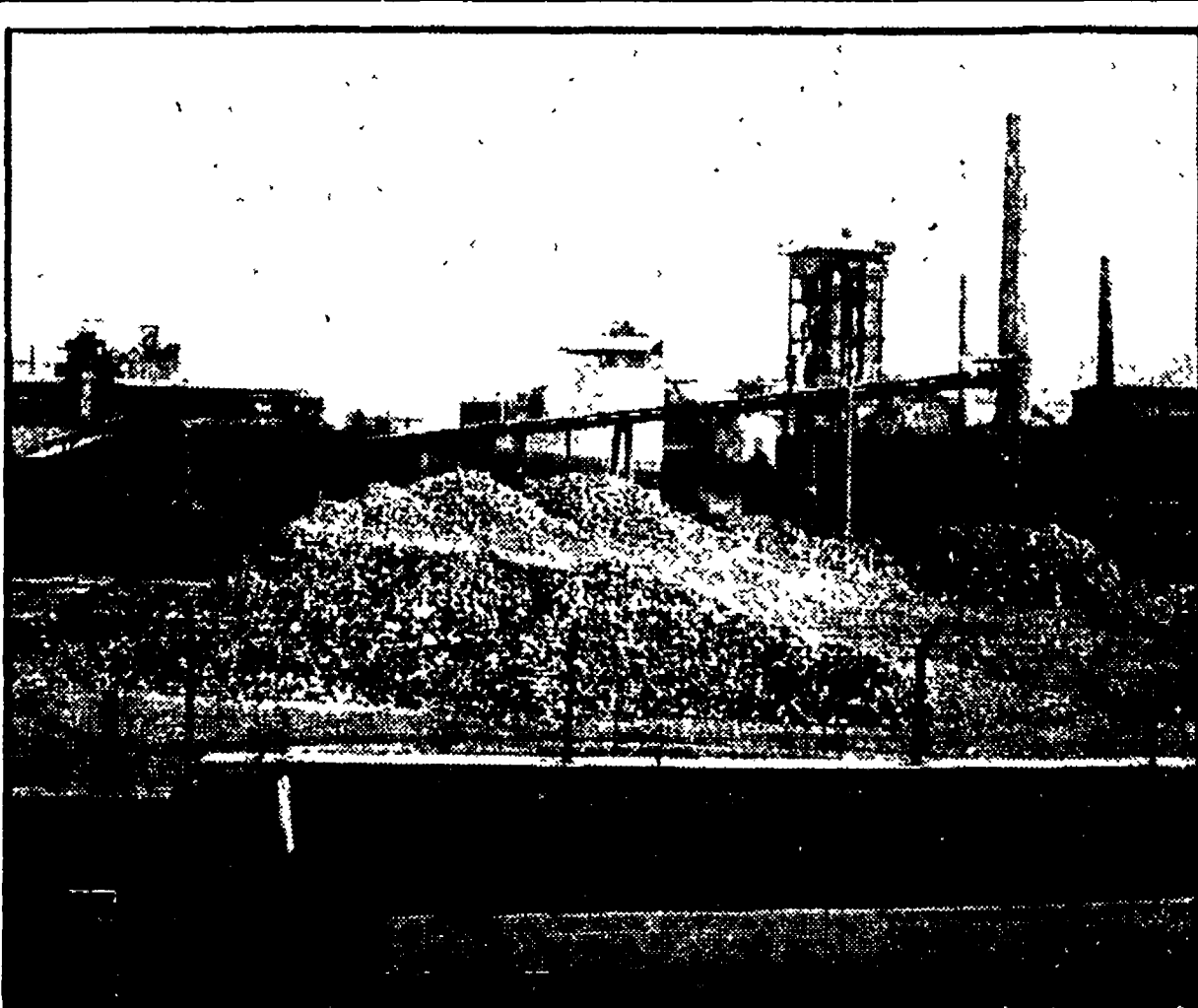
elementi di frizione tra il governo e i sindacati emersi nel corso del vertice del 12 dicembre. La polemica sul giudizio negativo e sulle conseguenti iniziative di lotta (in particolare lo sciopero generale) che il direttivo della Federazione unitaria ha adottato, non accenna ad attenuarsi.

Il sindacato ha accettato la « sfida » del presidente del Consiglio, Andreotti, che ha esplicitamente chiesto « alternative » alle proprie proposte. Un gruppo di studio è, infatti, al lavoro per redigere un « controdocumento » che sarà presentato alla segreteria della Federazione convocata il giorno 5 per decidere la data dello sciopero generale. Si tratta, in sostanza, di un approfondimento delle indicazioni già formulate dal direttivo del sindacato che tiene conto anche delle ultime decisioni prese dal Consiglio dei ministri. Punto per punto, si risponde al governo sui problemi del Mezzogiorno, l'edilizia, il risanamento finanziario delle imprese e delle Partecipazioni statali, i piani di settore, i giovani, la politica fiscale, gli interventi sulle tariffe (elettriche, telefoniche e ferroviarie), l'energia. Inoltre, si avanzano precise indicazioni sul prelievo delle risorse finanziarie necessarie.

Non mancano, comunque, in queste ore, tentativi di ridimensionare la portata del contratto accompagnati magari da qualche riflessione autocritica come quella del sottosegretario al Bilancio Scotti che in una intervista a un quotidiano riconosce che ritardi ce ne sono stati e che « avremmo dovuto muoverci a settembre quando i sindacati ci sollecitavano con un ben diverso grado di forza ».

Chiamati dal padrone nel corso di uno sciopero I carabinieri caricano a Rieti i picchetti operai della Icar

Due dirigenti sindacali fermati: uno è stato picchiato mentre veniva portato in caserma — I lavoratori chiedono l'applicazione del contratto nazionale



RIETI — Sono scesi in lotta per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale, una diversa organizzazione del lavoro, il controllo degli investimenti, ma il padrone, per tutta risposta, si è presentato davanti alla fabbrica spalleggiato dai carabinieri e da una pattuglia di crumiri. Quando due rappresentanti sindacali sono stati fermati (e mentre mi portavano in caserma sono stato insultato e picchiato) ha detto più tardi uno di loro) una delegazione di lavoratori si è recata in prefettura e, nello studio del rappresentante del governo, si è sentita dire che i carabinieri avevano agito come dovevano agire, che « voi sindacati siete i responsabili dello sfacelo del Paese ».

Non è una storia di tanti anni fa, ma quello che è avvenuto ieri mattina a Rieti. Protagonisti, i lavoratori della Icar — una fabbrica che occupa 350 dipendenti nella lavorazione e nel congelamento di carni bovine. Si tratta di una vicenda (e soprattutto di comportamenti) quelli tenuti da chi comandava i carabinieri, il capitano Alfio Rametta, e dal prefetto Giagu inqualificabile, sul quale hanno già preso posizione in questa occasione la Federazione comunista reatina e i compagni onorevoli Coccia, Canullo e Pochetti. In una interrogazione al ministro degli interni i deputati comunisti chiedono che il comportamento tenuto in questa occasione dal prefetto della provincia sabina « sia consono al prestigio della Repubblica nata dalla Resistenza ».

Quella della Icar è la storia di tante altre fabbriche. Organizzata in pieno disprezzo di ogni diritto sindacale, ma anzi con tutti gli incoraggiamenti, da parte della direzione, al sindacato autonomo, l'azienda ha visto in poco tempo mutare la sua situazione interna.

Soltanto pochi giorni fa, alla Icar di Rieti il sindacato autonomo aveva la maggioranza delle adesioni, adesso, invece, non ha più alcun peso. Cgil, Cisl, Uil hanno visto salire i loro iscritti di ben 100 unità. E' stata una risposta decisa, consapevole, alle chiusure, alle prevaricazioni e alle manovre di una direzione aziendale che non ha mai saputo rispondere con una seria organizzazione alle nuove esigenze produttive e sindacali, alla piattaforma di lotta elaborata dal Consiglio di fabbrica, esistente, appunto, solo da pochi giorni.

L'altro giorno, i membri del Cdf hanno chiesto un incontro con il presidente della società, Michetti, ma si sono sentiti rispondere che lui non l'avrebbe mai riconosciuto, che avrebbe accettato di incontrarsi soltanto con un impiegato designato dalla direzione. A tale chiusura, a tanta ottusità, i lavoratori hanno risposto proclamando due giorni di lotta e il primo c'è stato proprio ieri mattina. Ma davanti alla fabbrica dove erano stati fermati picchetti operai, il padrone si è presentato con i suoi fedelissimi, uno sparuto gruppo di crumiri, gli stessi che capeggiano il sindacato autonomo e con i carabinieri. Ci sono stati picchi e torture e alla fine i militari hanno fermato due rappresentanti sindacali, Riccardo Bianchi, della segreteria della Camera del lavoro, e Pino Caprioli, segretario della Federbarraccianti provinciale. Bianchi è stato rilasciato quasi subito, Caprioli invece è stato caricato su una « gazzella » tra le proteste dei lavoratori. Anche lui però è stato rilasciato più tardi. Gravissima la sua denuncia: « Durante il tragitto sono stato insultato e picchiato » ha detto ai dipendenti della Icar intanto una delegazione aveva raggiunto la prefettura. Proprio nel palazzo del rappresentante del governo i dipendenti della fabbrica hanno dovuto subire l'ultima inqualificabile dimostrazione di lavoro antipersonale. La delegazione si è sentita dire che i carabinieri avevano fatto bene ad agire in quel modo, che vanno attribuite ai sindacati tutte le responsabilità della crisi che attanaglia il Paese. Il prefetto non ha nemmeno permesso ai lavoratori di dire la loro. Dopo queste incredibili affermazioni, l'alto funzionario ha invitato i membri della delegazione ad uscire: « Altrimenti vi denuncio » ha urlato con tono minaccioso.

Forse non è inutile ricordare che il prefetto Giagu è lo stesso che, tre anni fa, presentò il personale non docente delle scuole reatine in sciopero per il contratto di lavoro. Comunque, la stessa delegazione che si è incontrata con l'alto funzionario governativo, è stata ricevuta più tardi dal procuratore della Repubblica Macri.

Italcementi: lotta allo straordinario

ROMA — Non sono passati neppure 5 mesi dalla firma dell'accordo di gruppo all'Italcementi e già l'azienda fa marcia indietro. Infatti, nel recente incontro con la FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni) sugli investimenti e l'occupazione, così come è previsto dall'accordo, ha presentato un piano di investimenti essenzialmente rivolti al mantenimento della « condizione » degli impianti e confermato la scelta dell'uso indiscriminato dello straordinario. E' emersa chiaramente — afferma un docu-

mento della FLC — l'indisponibilità a trattare soprattutto sulla finalità degli investimenti e sulla certezza dei livelli occupazionali « in una azienda che non attraverso particolari difficoltà di bilancio ». Il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo ha quindi previsto dall'accordo di iniziativa sulle questioni degli organici e degli investimenti e di lotta all'utilizzo indiscriminato dello straordinario e al ricorso agli appalti. NELLA FOTO: uno stabilimento dell'Italcementi in Abruzzo

La presenza della stampa comunista fra le masse popolari garanzia di rinnovamento del Paese

A tutti gli abbonati a 5,6,7, numeri in omaggio: «IL PENSIERO DI GRAMSCI»

tariffe d'abbonamento:
 annuo: 7 numeri 60.000 76 numeri
 52.000 5 numeri 43.000
 semestrale: 7 numeri 31.000 6 numeri
 27.000 5 numeri 22.500

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Avviso di gara per l'appalto dei lavori finanziati dalla « Cassa »

Il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 312 del 16-12-77 pubblica l'elenco delle gare di appalto dei lavori di importo superiore a L. 100 milioni che saranno indette direttamente dalla Cassa, nonché quelle relative all'appalto dei lavori di importo superiore a lire un miliardo e duecentomilioni che saranno indette dagli Enti concessionari o affidatari.

Le gare riguardano opere di viabilità e fognature.

Il bollettino ufficiale di ciascuna Regione nella quale ha sede la stazione appaltante pubblicherà, invece, gli avvisi delle gare per l'appalto dei lavori di importo inferiore a lire un miliardo e duecentomilioni che saranno indette dagli Enti concessionari o affidatari della Cassa.

Il quadro completo dei progetti approvati, delle gare da indire e di quelle indette, nonché dei lavori appaltati viene pubblicato sul quindicinale Bollettino dei lavori e degli appalti, edito a cura della Cassa stessa.

Il Comune di Muggiò

(PROVINCIA DI MILANO)

Avvisa che indirà una licitazione privata, secondo il sistema di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973, n. 14, per la esecuzione dei sottoelencati lavori:

ristrutturazione Cascina Faipò ad uso mini-alloggi per anziani opere edili ed affini, esclusi gli impianti tecnologici. L. 216.482.977.

Il presente avviso sarà pubblicato sul Bollettino Atti Ufficiali della Regione Lombardia n. 52 del 28-12-1977.

Richieste d'invito, su carta legale da L. 1.500, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune di Muggiò entro 15 giorni dalla suddetta data, e cioè entro il 12 gennaio 1978.

Amministrazione provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per la copertura di TRE POSTI di PERITO CHIMICO vacanti presso il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi (2 al Reparto chimico di Forlì e 1 al Reparto chimico di Rimini). Per l'ammissione al concorso e richiesto il possesso dei seguenti requisiti:

— Diploma di PERITO CHIMICO.

— Età non inferiore ai 18 e non superiore ai 30 anni.

TERMINI DI SCADENZA: ore 12 del 30 gennaio 1978.

Per ulteriori informazioni richiedete copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via Delle Torri n. 13.

Amministrazione provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per la copertura di UN POSTO di CAPO AGENTE ASSISTENTE vacante presso la Divisione tecnica. Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti:

— Diploma di RAGIONIERE.

— Età non superiore ad anni 30.

TERMINI DI SCADENZA: ore 12 del 28 gennaio 1978.

Per ulteriori informazioni richiedete copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via Delle Torri n. 13.

Amministrazione provinciale di Forlì

E' indetto un concorso pubblico per la copertura di UN POSTO di CAPO AGENTE ASSISTENTE vacante presso la Divisione tecnica. Per l'ammissione al concorso è richiesto il possesso dei seguenti requisiti:

— Diploma di licenza media inferiore.

— Età non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 30.

— Possesso della patente di guida tipo «B».

TERMINI DI SCADENZA: ore 12 del 20 gennaio 1978.

Per ulteriori informazioni richiedete copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via Delle Torri n. 13.

Ai cantieri Breda di Venezia due diverse interpretazioni della crisi

Se una nave costa troppo di chi è la colpa?

Le opinioni della direzione e degli operai - Alta remunerazione del lavoro e conflittualità: queste per l'azienda le ragioni della bassa competitività - Sindacati: colpa della mancanza di programmi e di incapacità manageriali

Dal nostro inviato

VENEZIA — Cantieri Breda, gruppo EFIM. Prima zona industriale di Marghera, tra il ponte della Libertà e la barriera giallastra della Montedison. Per chi arriva da Venezia le calli sono già un ricordo. Settecento operai in cassa integrazione su tremila, una gamma produttiva tra le 80 e le 150 mila tonnellate. Alto grado di specializzazione, un domani incerto, anche se non del tutto privo di qualche prospettiva, cinque navi in «pentola ».

Il dottor Tambini, direttore del personale, un signore, tra modi cortesi, tiene subito a chiarire una cosa: la cassa integrazione è un expediente tecnico, una soluzione puramente gestionale. « La politica — dice con garbata politergia — non c'entra ». Spiega: « Il lavoro in un cantiere si svolge in tre fasi: officio scavo, montaggio e allestimento in bacino. Se le commesse arrivano con una certa continuità, armonicamente diciamo, la stessa armonia scandisce le trattative per una Finito di montare uno scafo l'equipe di lavoratori inizia un altro e così via.

Lo stesso vale naturalmente per gli altri due reparti. Ma quando l'armonia si spezza, quando si creano buchi, spazi bianchi sull'agenda degli ordini, allora si pone un problema, ripeto tecnico, di riempimento. E' a quel punto che si adotta il provvedimento della sospensione. « Nel frattempo, benissimo, l'azienda non se ne sta con le mani in mano. Che cosa fa? Cerca di acquisire nuove ordinazioni, specie sui mercati nuovi: Irak, Tunisia, ecc. ».

L'anno prossimo, dice l'azienda, sarà un anno non facile, non più facile, comunque, di quello che sta finendo. Sempre secondo la direzione del cantiere, gli sforzi per racimolare commesse non mancano. Sono, anzi, apprezzabili, ma vengono immancabilmente frustrati dalla bassa competitività del prodotto offerto, che, seppure di qualità universalmente riconosciuta, occupa, nella scala dei costi, il secondo o il terzo posto.

La colpa? « L'alto costo del lavoro », sintetizza il dottor Tambini, « è un problema che si vedono spianato tutto qui. Dimentica che i dirigenti delle Partecipazioni statali non sono mai stati e-

sempi di capacità né di onestà manageriale? Dal suo punto di vista, il tasso di « conflittualità sindacale » nel cantiere (e anche altrove) è troppo alto: complica e aggrava le cose.

« Se il sindacato non si fosse irrigidito e avesse consentito la mobilità — sostiene il dottor Tambini — la dose di cassa integrazione avrebbe potuto essere ridotta. I lavoratori non ci avrebbero rimesso perché il livello professionale sarebbe stato garantito ».

Fin qui l'opinione dell'azienda. E gli operai? Che cosa pensano? Hanno prospettive o linee da indicare? Quali?

Al consiglio di fabbrica, dicono scherzosamente, non hanno quasi fin sopra i capelli di raccontare a questo e a quell'altro i loro problemi della crisi del settore. In realtà non è così. Anzi, tra le loro iniziative di lotta, la costruzione di rapporti e « alleanze » coi partiti e con quelle che comunemente si definiscono « forze sociali », hanno un'idea. Un po' a nome di tutti, parla Edoardo Pietrobon, un « vecchio », che con questa

vertenza vanta ormai una consuetudine di lunga data. « Rispetto a Montefalcone, come li avranno spiegato — mi dice — le cose qui vanno un po' meglio. Vedi, è sempre l'antica questione della divisione dei compiti. A noi, anziché le superpetroliere, toccò il naviglio da trasporto medio-grande, un genere che oggi, relativamente alla crisi che tira, regge ancora abbastanza bene ».

C'è una domanda di tipo nuovo, spiegano i lavoratori del cantiere, che va soddisfatta e in qualche modo prevista. Ormai lo sanno tutti, l'era dei giganti è finita anche in campo passeggeri. La Michelangelo e la Raffaello, ex ammiraglie di una flotta che dei faraoni aveva soltanto le velellate, arrugginiscono in un angolo del golfo. Operazioni in cui noi, intanto, per i nostri impianti, non interessa più nessuno. Oggi servono navi più piccole, più agili, adatte alle nuove esigenze: portacontainer, traghetti, scafi attrezzati per il trasporto di prodotti chimici, navi portuali (tugboats) per i fiordi e la navigazione fluviale, che in alcuni Paesi, specie Francia e Germania, è assai sviluppata.

Il fatto è che, ammesso che ci siano, le iniziative dell'EFIM, proprietaria del cantiere, non sono collegate all'IRI, al resto dell'industria (e del credito) di Stato, ad un progetto unico di sviluppo. O magari non di sviluppo ma in ogni caso ad un disegno programmatico. « Anche senza volerlo — dice Pietrobon — si torna alla necessità dei piani di settore per l'acciaio e per i cantieri. Il governo si è impegnato a presentarci entro il mese di maggio '78, secondo i tempi della legge per la riconversione industriale ».

Cosa vorrebbe dire, in concreto, per Marghera il piano di settore? « Intanto bisogna vedere "quale" piano. Il sindacato ha chiesto un sistema di cantieri strettamente legati ai porti e ai trasporti in generale. In particolare per noi il piano di settore — e la ripartizione di lavoro che ne seguirebbe — potrebbe voler dire dedicarci all'allestimento tecnico di coperta e alla componentistica. Operazioni in cui noi, intendendo per noi impianti e uomini, siamo più versati ».

Le argomentazioni della direzione sono apparentemente

Primo passo verso la riforma dell'amministrazione dello Stato

Una nuova figura di dipendente pubblico

La bozza d'intesa del contratto degli statali all'esame della categoria - A gennaio le trattative per ferrovieri e ospedalieri

ROMA — La bozza d'intesa del nuovo contratto triennale dei trecentomila statali siglata nei giorni scorsi è ora all'esame e all'approvazione della categoria. A giorni dovrebbe arrivare ad una « stretta » le trattative per i ferrovieri e per gli ospedalieri. Siamo, nel campo del pubblico impiego, giunti così ad una fase cruciale del negoziato contrattuale che, se conclusa rapidamente e positivamente, può determinare non solo la chiusura di una partita che procedeva stancamente e con lunghe pause da oltre un anno e mezzo, ma dare avvio in concreto alla riforma della pubblica amministrazione.

L'intesa per gli statali, conquistata dopo lunghe e combattute lotte che hanno coinvolto con gli altri comparti del pubblico impiego, sia la categoria dell'industria e del commercio, segna, indubbiamente, un importante punto attivo della politica di ri-

forma dell'apparato dello stato, portata avanti dalle organizzazioni sindacali unitarie e dai partiti della sinistra. Apre contemporaneamente un grosso spiraglio sulle altre vertenze che si vedono spianate sul terreno dell'acquisizione, nella bozza d'accordo, di istituti e principi innovatori comuni a tutte le piattaforme.

Unificazioni

Con la costituzione di un «organo di gestione del personale» in sostituzione delle numerose « direzioni » esistenti e con la definizione di sette livelli che consentono la riclassificazione del personale in base a criteri di professionalità si è affermato il principio della «qualifica professionale» che è richiesta comune alla categoria del pubblico impiego e ha rappresentato, proprio per gli elementi di riforma che implica,

era già stato definito quasi un anno fa, il 5 gennaio '77, dall'accordo governativo sindacale e che l'intesa per gli statali recepisce anche per quanto riguarda la parte economica. Non appena l'intesa sarà approvata dalla categoria si tratterà di tradurla in pratica. Probabilmente non mancheranno resistenze e tentativi di ritardare l'applicazione, così come non sono mancati in tutta la lunga fase negoziativa, anche dopo gli impegni assunti dal governo nel gennaio scorso.

Problemi aperti

Del resto ci sono ancora molti problemi aperti. Fra gli altri quello dell'orario di lavoro che ha rischiato, proprio nella fase di stesura della bozza d'intesa, di far ritardare ulteriormente la conclusione della vertenza. Il governo in quella sede ha chiesto di portare l'orario di la-

voro dalle attuali 36 ore (si pratica da 30 anni) a 40 settimanali. Nel modo come il governo l'aveva posta, la questione dell'orario, avrebbe in pratica rimesso in discussione i termini stessi dell'intesa. Il problema è stato accantonato con la disponibilità del sindacato a trattarlo, ma nell'ambito di un discorso generale sul riassetto della pubblica amministrazione.

Ora, come dicevamo, si va ad una « stretta » anche per altre categorie. Il 5 gennaio proseguirà il negoziato per i ferrovieri e, sempre nei primi giorni dell'anno, sarà ripreso quello per gli ospedalieri. I problemi sul tappeto investono, anche in questi casi, la struttura dell'amministrazione pubblica puntando decisamente su profonde riforme in settori vitali quali quello del trasporto ferroviario e dell'organizzazione sanitaria come con-

dizione per esaltare la professionalità, l'impegno, il contributo dei lavoratori e per garantire loro, anche sotto il profilo economico, un giusto riconoscimento.

Ostacoli superati

Per i ferrovieri la strada si è appianata nel corso delle ultime trattative con il superamento di tutte le pregiudiziali da parte del governo. Con il prossimo incontro si entra nella fase del confronto di merito su riforma delle FS, nuova organizzazione del lavoro e nuovo assetto economico-normativo per il personale, istituzione del premio di produzione. Anche per gli ospedalieri, superati alcuni ostacoli che avevano fatto bloccare il confronto nelle settimane scorse, si dovrebbe entrare nella fase conclusiva del negoziato.

Illo Gioffredi